Sotto i colpi della crisi si allargano i punti di tensione

«Occorrono interventi decisi per la crisi del Salernitano»

La gravità della situazione è stata denunciata in una conferenza stampa del PCI - Gli interventi dei compagni Aita, Sales, Di Marino e Paolo Nicchia - Antonio Bassolino, segretario regionale, ha concluso l'incontro

SALERNO — Sotto i colpi della crisi e delle misure economiche del governo, si allargano i punti di tensione dell'apparato produttivo della provincia di Salerno e si allarga la caduta dei livelli occupazionali.

E' questa la denuncia fatta nella conferenza stampa tenuta nella mattinata di ieri all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Salerno, indetta dalla Federazione provinciale del PCI di Salerno. Ad essa hanno preso parte, oltre al segretario provinciale del partito, Paolo Nicchia, i consiglieri regionali Vincenzo Aita ed Isaia Sales, il compagno senatore Gaetano Di Marino, il compagno Antonio Bassolino della direzione nazionale e segretario regionale del nostro partito.

Dopo l'introduzione del segretario provinciale del PCI, in cui è stata affrontata, nella sua difficile evoluzione, la crisi occupazionale produttiva della provincia di Salerno, sono intervenuti i compagni Sales ed Aita sviluppando rispettivamente una relazione sulla situazione del settore conserviero e sulla crisi dei tabacchifici. In entrambi i casi — l'aveva detto chiaramente già il compagno Paolo Nicchia — la situazione ed i problemi sono così gravi da vedere il crescere dei pericoli per la tenuta democratica sia nella Piana del Sele che nell'Agro Nocerino Sarnese.

La crisi del settore conserviero, i licenziamenti ai tabacchifici dell'ATI, la cassa integrazione alla FATME, alla MCM, alla CTM, alla FACE SUD, il grave guasto nel funzionamento del mercato del lavoro nei collocamenti di Battipaglia, Nocera ed Angri, in particolare: sono questi alcuni dei mille motivi per cui la situazione della provincia di Salerno è diventata esplosiva.

« Nel settore conserviero — ha detto Isaia Sales — è necessario un intervento drastico che operi una trasformazione della struttura agricola, commerciale e bancaria sulla base delle proposte sviluppate dal sindacato.

Non è con le irritanti risposte di Marcora — ha continuato. Isaia Sales — che si risolvono i problemi, magari dando colpe ai contadini che producono pomodoro in eccesso. E' necessario quindi spostare la corresponsione del premio CEE ad altre produzioni ortofrutticole in modo da riequilibrare il settore conserviero — ha concluso Sales — nell'ambito di una serie di misure che possano utilizzare la fideiussione bancaria, per consentire alle fabbriche di continuare a lavorare e mantenere i livelli occupazionali. Ma, al tempo stesso chi ha truffato deve pagare: l'inchiesta della magistratura sugli imbrogli organizzati per ottenere finanziamenti CEE di maggiore quantità deve continuare ».

« Nel settore della lavorazione del tabacco — ha detto invece Vincenzo Aita — non può essere tollerata nemmeno la riduzione dei livelli occupazionali. Di posti di lavoro, in questi anni, se ne sono persi troppi, ed intanto la Regione era latitante e rifiutava di intervenire per un'adeguata programmazione dell'attività nel settore. Bisogna favorire la cooperazione, creando, attraverso adeguati interventi convenienze per i produttori, bisogna rivedere i meccanismi dei finanziamenti ed infine va creato un piano di settore che intervenga secondo le esigenze delle varie aree in cui viene coltivato e lavorato il tabacco, in particolare in Campania ».

« La Regione — ha concluso Vincenzo Aita — dunque non può permettersi alcun ottimismo: l'ATI infatti, dopo aver ritirato il piano di ristrutturazione che prevedeva mille licenziamenti ne ha presentato uno nuovo che ne prevede 700 ».

Successivamente, prima che si sviluppasse una lunga serie di interventi di rappresentanti sindacali, dei rappresentanti di fabbrica, dei disoccupati, hanno preso la parola sia il compagno Di Marino, responsabile della sezione agraria della direzione del CI, che il dottor Guglielmotti, rappresentante dell'associazione degli industriali.

Di Marino ha sviluppato un accurato intervento sul rapporto tra la politica economica del governo e la crisi produttiva nella nostra provincia e più in particolare nella agricoltura e nel Mezzogiorno; il dott. Guglielmotti, cercando un confronto costruttivo con i comunisti, ha sottolineato tra l'altro, a proposito del settore conserviero, che l'associazione degli industriali non vuole assolutamente difendere illeciti.

Il compagno Antonio Bassolino, concludendo l'incontro, dopo aver richiamato i dati caratterizzanti di quello che ha definito come « il luglio più difficile della Piana del Sele e del Nocerino, ha individuato anche nella colpevole assenza della Regione, oltre che nella politica economica del governo le cause dell'aggravarsi della crisi.

« Non dobbiamo lasciare campo libero alle forze "selvagge" che giocano su questa situazione (certa imprenditoria insieme ad una mafia dal "volto nuovo") ma nemmeno possiamo permettere rassegnazione e deleghe; dobbiamo condurre battaglie non isolate, lotte di popolo, anche dure, nella consapevolezza che più rendiamo chiari i contenuti alternativi della nostra politica economica e maggiori possibilità abbiamo di raggiungere risultati e vittorie importanti ».

Fabrizio Feo

Gli industriali hanno ritirato il 60% in meno

Oro rosso: crolla il concentrato

La Confcoltivatori replica all'ANICAV - Perché dopo tre anni di premi CEE il settore conservieri non è riuscito a decollare

Le accuse si intrecciano. Oggi i contadini della Confcoltivatori replicano agli industriali i quali, nella conferenza stampa di martedì del presidente dell'ANICAV Vitelli, avevano scaricato sui produttori agricoli la responsabilità dell'eccedenza di pomodoro.

La Confcoltivatori, in un documento del comitato regionale, ritorce l'accusa e, a sostegno della propria tesi, fornisce alcune cifre: la quota di « concentrato » contrattato quest'anno dagli industriali in Campania è stata inferiore di oltre il 60 per cento e non del 22 per cento come richiesto dal contratto interprofessionale. Infatti dagli 8.670.000 quintali dell'anno scorso si è scesi agli attuali 3.700.000 quintali. E' proprio la produzione del concentrato, dunque, che ha subito i maggiori scompensi per nulla compensati dall'andamento dei « pelati » Roma e S. Marzano.

Dunque i patti non sono stati rispettati, ma aldilà del balletto delle cifre la Confcoltivatori intende fare un discorso più complessivo e cioè affrontare i reali motivi per cui in questi anni l'industria conserviera non è riuscita a decollare.

Al terzo anno di applicazione del « pacchetto mediterraneo » della CEE — sostiene la Confcoltivatori che per il settore del pomodoro prevede un premio di trasformazione agli industriali, si profila una ennesima estate calda imperniata su due dati fondamentali: distruzione del prodotto e disoccupazione operaia.

Ciò avviene dopo che una autentica manna di alcunne centinaia di miliardi è piovuta nelle tasche degli industriali, e nonostante questo è in atto, con dispendio generoso di mezzi di stampa ed informazione, un tentativo grave e irresponsabile di scaricare sui produttori agricoli il peso delle responsabilità.

Si evita invece di porre davanti all'opinione pubblica la questione nella sua semplicissima realtà: il pacchetto CEE non ha funzionato e l'appato industriale è restato inalterato nonostante l'apporto di centinaia di miliardi. Perché?

I veri responsabili sanno che solo porre queste semplici domande li chiamerebbe in causa. Il ministro Marcora dovrebbe rimettere in discussione sia nelle fondamenta che nella gestione ciò che considera il suo capolavoro. La Regione dovrebbe spiegare la sua latitanza sul terreno della programmazione e della rappresentanza degli interessi generali della nostra Regione.

Gli industriali dovrebbero convincerci che, dopo il regalo, sia giusto trovarsi in difficoltà di mercato, di credito e con una inchiesta della magistratura sulla testa.

E' in atto invece una manovra per scaricare sul reddito contadino e sull'occupazione operaia il peso delle contraddizioni e delle responsabilità altrui. La confcoltivatori campana non intende fare altra confusione cimentandosi nell'ardua e sterile impresa del gioco delle cifre. Sarebbe fin troppo facile chiedere agli industriali perché essi credono di essere stati ai patti quando dalle loro stesse cifre risulta che hanno abbattuto la quota del concentrato contrattato in Campania di oltre il 60 per cento e non del 22 per cento come richiesto dal contratto interprofessionale. La questione è un'altra a questo punto.

Si tratta di chiedere al ministro dell'Agricoltura di comportarsi come tale e non come ministro degli Interni.

Di chiedere alla Regione ed al suo assessore all'Agricoltura di assumersi la responsabilità della campagna del pomodoro nominando le commissioni per il rispetto dei contratti e garantendo una giusta soluzione al problema dell'invenduto. Di chiedere agli industriali di stare ai patti finora intercorsi invece di disertare unilateralmente il tavolo della trattativa.

La città dei castagni ha catturato l'interesse degli archeologi

Scavando scavando si dirada l'antico mistero di Ogliara

La Civita di Ogliara è una città abitata dai castagni. Gli alberi hanno 150 anni ma la Civita ne ha molti di più. Per i contadini di Serino, un paese adagiato ai piedi del Terminio, le mura lunghe due chilometri e completamente avvolte dal verde sono sempre esistite, come il cielo e le montagne.

Fu Leonard Woolej, celebrato autore de « Il mestiere dell'archeologo », a tentare per primo, nel 1908, di liberare il passato della Civita dal mistero e dalle interpretazioni leggendarie degli « eruditi » locali, che ritenevano le mura gli ultimi resti di Sabazia, una città pre-romana. Da un rapidissimo scavo durato 5 giorni — e sulla base di alcuni frammenti di ceramica ritrovati — Woolej ricavò la convinzione che la cinta muraria rivelasse una fortificazione eretta da popolazioni del posto per difendersi dai Goti di Alarico. L'ipotesi che si trattasse di una costruzione tardo-romana non fu successivamente smentita da Francesco Scandone, un professore di scuola media malamente avversato dal mondo accademico, che in documenti del 1500 trovò descritta la Civita come un recinto per vacche.

« Il fatto è che non esistono fonti scritte dalle quali si possa ricavare qualcosa di concreto. Non resta che lo scavo, l'intervento dell'archeologia. Per un archeologo scavare è come scrivere. Il metodo consiste nel procedere per strati, dal più recente al più antico, eliminando disturbi e sovrapposizioni. Lo strato portato alla luce finisce per assomigliare ad una pagina di giornale; in esso è possibile leggere una cronaca scritta di avvenimenti e notizie. Questa pagina si può disegnare, fotografare, descrivere e schedare minuziosamente; ma non si può conservare. Per raggiungere un altro strato occorre, infatti, continuare a scavare, distruggendo il lavoro fatto. E qui la responsabilità dell'archeologo si fa grande.

Così si esprime Stanislao Tabaczinsji, tra i massimi esperti di cultura materiale, che, con Paolo Peduto, ha coordinato i lavori dell'equipe italo-polacca impegnata quest'anno in una campagna di scavo a Civita. Il mistero che circonda la città dei castagni ha catturato l'archeologo polacco fin dal '75, quando bastò un rapido sopralluogo perchè si convincesse dell'infondatezza delle tesi del Woolej.

Nella trama delle mura si può facilmente individuare una porta difesa da un sistema di torri, nella cui costruzione è evidente l'impiego di materiale rotto proveniente da torri romane. Dall'osservazione di questi fatti nasceva la conclusione che Civita fosse piuttosto un sito longobardo che una costruzione tardo-romana ipotesi confermata dalla pubblicazione nella Storia d'Italia di una foto aerea del generale Giulio Schmidt della cinta muraria, indicata come una delle grandi fortificazioni longobarde.

Il mito della città nascosta — Civita è un termine rinascimentale dal latino Civitas — ha in questo modo ripreso forza, è tornato a vivere. A conclusione della recente campagna Tabaczinski scoraggia, tuttavia, ogni ipotesi affrettata: « Il primo risultato che abbiamo ottenuto è una rilevazione precisa delle strutture emergenti: le mura e le porte con le torri. E non c'è niente di più sbagliato, dell'attribuire un significato più importante alle cose sepolte. Il secondo è l'aver scavato delle strutture murarie, delle case. Non è cosa di poco conto se si considera che fino ad oggi si negava che la Civita potesse contenere delle abitazioni.

Il terzo risultato di rilievo delle nostre ricerche è stato raggiunto portando alla luce un edificio intorno al quale sono delle tombe. E' troppo presto per dire se si tratta di una cappella, che già dal '75 pensavamo di trovare. Certo non è una casa qualsiasi. Lo conferma la sua posizione rilevante rispetto alle mura, occupata prima dello scavo da un'aia dell'800. Non bisogna, tuttavia, lasciarsi andare ad inutili generalizzazioni ed ipotesi. La Civita deve essere ancora studiata a lungo. E solo in una seconda fase potrà essere localizzata nel suo territorio ». Insomma, se non si può dire ancora che la Civita è una città, certo non è più un rifugio o un recinto.

Meno controllati di Tabaczinski sono i giovani — una quindicina tra universitari e « avviati » dalla 285 — che, faticando duramente per 8 ore al giorno e partecipando a tutti gli aspetti dello scavo, hanno affiancato i due archeologi ed il capo-disegnatore polacchi, i tre archeologi italiani ed i sei operai. « E' per lo meno una città della militare. Forse una porta del principato di Benevento. O una città fortificata a guardia del confine tra i principati salernitano e beneventano ».

Tutti questi giovani sono qui per una libera scelta: leader noti del movimento del '77, che riconosciamo con sorpresa; due ragazzi che hanno chiesto ed ottenuto dal sindaco di Serino di essere distaccati dagli uffici al lavoro di pala e di testa; un giovane americano, capitato quasi per caso, « integratosi rapidamente nella colonia, un piccolo segnale, quest'ultimo, che fa riflettere sulle possibilità di realizzare in zone come queste camping internazionali di lavoro estivo.

« Il tutto alla fine sarà costato 12 milioni. Il finanziamento è dell'Università; il comune ha contribuito con un milione e l'ha speso per utilizzare quattro operai. I polacchi per due mesi di lavoro prendono soltanto il vitto, l'alloggio e una diaria irrisoria di 200.000 lire mensili.

Paolo Peduto, architetto e professore universitario, è il motore di questa utilitaria, che procede con affanno ma va molto lontano. Dal '73 funziona un accordo, rinnovato fino all'84, tra l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Salerno e l'Istituto storico della cultura materiale dell'Accademia polacca delle Scienze, i cui garanti sono Nicola Cilento e Witold Hensel. Un accordo che ha prodotto grossi risultati.

Ad ottobre termina la prima fase degli scavi di Capaccio, città medioevale del IX secolo — forse lo stesso a cui risale Civita —, con il ritrovamento di vasi, manufatti di metallo e una chiesa di carattere bizantino, che documentano la vita religiosa ed artigianale del centro.

Michele Santoro

Si è svolto dal 26 al 30 luglio

Al festival di S. Andrea anche un dibattito su cattolici e DC

AVELLINO — « Ho ancora la parrocchia, ma non ho più l'autorizzazione per insegnare religione. Prima non ho mai fatto la propaganda per la DC, ora non la faccio per il partito per cui voto: il "PCI" ».

Don Peppino Grieco, « prete scomodo » da un decennio, nella silenziosa attenzione della sala stracolma ha proseguito: « Non è vero che la DC difende il pluralismo; l'ideologia della DC esalta la conco.renza, l'individualismo e l'individualismo è negazione dell'amore cristiano ». Il dibattito « cattolici e DC nel mezzogiorno », organizzato nell'ambito della festa provinciale della gioventù comunista che dal 26 al 30 si è svolta a S. Andrea di Conza lo aveva aperto Giovanni Franzoni esaminando i limiti del movimento cattolico della « Rerum Novarum » che mobilitò i cattolici del sociale dividendoli dai socialisti ed escludendo il concetto di lotta di classe e di sciopero.

L'idea dominante fu di tipo esortativo: i ricchi venivano esortati ad essere benevoli, i lavoratori a contenere la protesta. Nel Mezzogiorno tale dottrina ha significato la nascita di organizzazioni di assistenza e la divisione tra movimento operaio e cattolici. Ha poi proseguito analizzando il ruolo della Chiesa ed il suo rapporto con la DC negli anni successivi al secondo conflitto mondiale fino ai pontificati più recenti.

Ma la figura e la storia di Don Franzoni; il suo porsi rispetto alla « fede » non potevano restare estranei ad un dibattito che non voleva essere solo storico. Il numeroso pubblico di compagni, di « cristiani critici », di cattolici, di militanti della DC (come qualche intervenuto si è presentato) ha mostrato particolare attenzione alle riflessioni che Franzoni ha svolto su un recente saggio del compagno Chiarante sulla necessità di approfondire le analisi sul compromesso storico e il suo significato in rapporto alle masse cattoliche e sulla lettera del compagno Berlinguer a monsignor Bettazzi.

Il compagno De Giovanni ha posto l'attenzione sulla « centralità della questione cattolica » come questione permanente nel pensiero comunista da Gramsci a Togliatti ed ha evidenziato lo sforzo compiuto da Gramsci per liberare il pensiero su questo tema da ogni « incrostazione dogmatica ».

Rimane, alla fine, la sicurezza di idee esaminate con grande chiarezza da un pubblico non omogeneo disposto a ripensare e discutere.

Un giovane dice convinto: « qui il partito questo deve fare: cultura con grande apertura, deve suscitare il confronto, risvegliare ideali e formare le idee

La FIAT ha aperto i licenziamenti con un delegato FIOM

A Flumeri si prepara l'offensiva d'autunno

Minacciati altri diciassette operai - Uno stabilimento dove la produzione è altissima e la repressione feroce - Il caso del compagno Perna sottoposto all'esame del Pretore

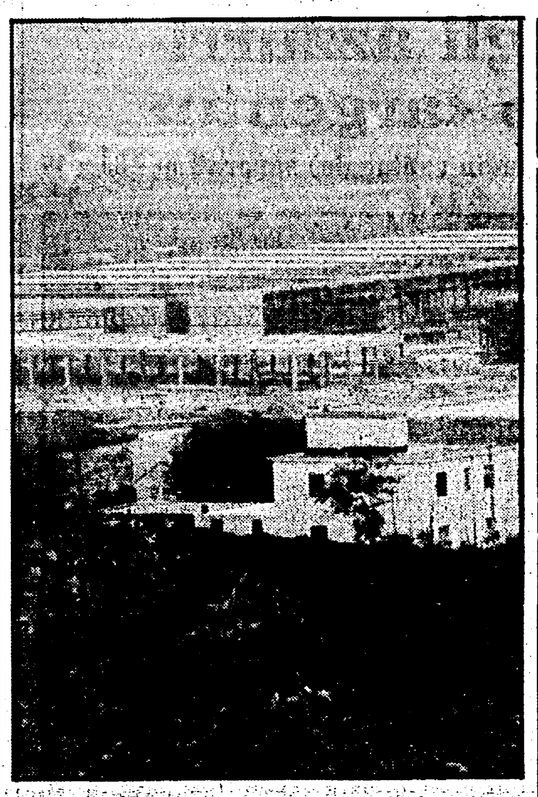
AVELLINO — Tra gli operai allo stabilimento Fiat di Flumeri c'è di nuovo tensione e perfino paura. L'ingiustificato e improvviso licenziamento del compagno Aldo Perna — un operaio di 23 anni, che fa parte del direttivo provinciale della Fiom — e la minaccia di licenziamento per altri 17 operai fatta dalla direzione aziendale nel corso di un incontro col Consiglio di Fabbrica, hanno reso rovente e drammatico il clima di questi ultimi giorni di lavoro, prima delle ferie estive.

« Lo sbandamento tra gli operai — dice Mustone, un giovane eletto per la Cgil nel consiglio di fabbrica — è ampiamente comprensibile. Non solo, come si sa, siamo una « giovane » classe operaia con tutte le contraddizioni ma pure con tutte le potenzialità che questa condizione comporta; ma quel che è più grave è che la mancanza di unità sindacale gioca contro ogni nostro tentativo di reagire alla repressione padronale.

In questi giorni, la Cisl — che pure è il più grosso sindacato assieme alla Cgil — non è praticamente esistita ».

« Il fatto è che — dice il compagno Giuseppe Di Iorio, segretario provinciale della Fiom — dopo le lotte fatte dai lavoratori con 15 ore di sciopero dalla seconda metà di giugno ad oggi per la vertenza integrativa di gruppo, la direzione aziendale è passato al contrattacco. Prima con il trasferimento di reparto degli elementi più combattivi, con l'isolamento e le minacce ai delegati dei reparti poi coi licenziamenti.

Lo scopo « interno » allo stabilimento — soggiunge Di Iorio — è quello di creare un clima di repressione attraverso cui incentivare al massimo lo sfruttamento (e si che con sei carrozzerie di autobus al giorno, siamo a livelli assai alti di produttività). Vi è però uno scopo, per dir così, generale: la Fiat mostra il suo volto duro e brutale e lancia un segnale di intimidazione al movimento in vista della ripresa, a settembre, ad un punto dove le è più facile iniziare l'attacco. Come sindacato però, pur con alcune difficoltà, credo che siamo in grado di contrattaccare. Il nostro obiettivo primario è una fabbrica in cui lo statuto dei lavoratori sia rispettato ».



Al momento, infatti, la Fiat non solo fa il suo comodo con le qualifiche, ma riesce ad intimidire a tal punto molti operai, da convincerli a non denunciare gli infortuni sul lavoro all'Inam. Per non parlare delle proibitive condizioni che esistono nel reparto verniciatura, dove gli operai ogni giorno sono costretti ad inspirare gas altamente nocivi, senza che l'azienda si decida a migliorare l'ambiente di lavoro. La stessa organizzazione del lavoro è considerata dalla direzione una sorta di tabù intoccabile, in uno stabilimento in cui — a causa del disordine che regna in tutto il settore autobus della Fiat — i macchinari sono utilizzati solo al 60% mentre già la loro utilizzazione media, cioè al 75%, permetterebbe di passare dall'organico attuale di 1500 unità alle 2000 unità promesse da anni.

Intanto, dopo la presa di posizione della FLM, il compagno Perna, con l'assistenza del sindacato ha presentato ricorso alla pretura contro il provvedimento di licenziamento. « E' davvero immorale — osserva amaramente il compagno Perna — che la Fiat abbia preso a pretesto per licenziarmi le assenze fatte per una malattia agli occhi contratta sul posto di lavoro. Tutto ciò, inoltre, nonostante che avessi da più di otto mesi presentato regolare richiesta — corredata da certificazione medica — per lasciare il reparto di lastrosaldatura dove, lavorando con la fiamma ossidrica mi ero ammalato.

Ma la mia « colpa » è di non aver voluto « rigar dritto », come mi aveva ingiunto di fare il capo del personale De Biase minacciandomi fin da febbraio di farmi licenziare ».

Ora il caso Perna è nelle mani della pretura di Grottaminarda cui spetta fare giustizia e reintegrare il compagno Perna al suo posto di lavoro nonostante che De Biase, proprio l'altro ieri, allorchè lo ha licenziato, gli ha detto, con fare irridente: « Mi gioco tutto il capitale della fabbrica che tu qui non entri più ».

Gino Anzalone

Intransigente l'azienda sui turni lavorativi

Italcantieri: rotto l'accordo per il recupero produttivo

Una dura nota è stata diffusa dal Consiglio di fabbrica - Ben cinquecento lavoratori avevano accettato di rinunciare alle ferie - I programmi per le navi commerciali

All'Italcantieri di Castellammare ad agosto non si lavorerà. La trattativa per consentire il recupero produttivo si è rotta a causa della chiusura, avallata dalla direzione generale di Trieste, mostrata dal nuovo capo del personale.

Il consiglio di fabbrica si era detto favorevole a mantenere il cantiere aperto nelle tre settimane di ferie per aumentare la produzione. Aveva proposto però un orario diverso da quello solito: si sarebbe dovuto lavorare cioè dalle 6 alle 14 invece che nell'orario normale 8-16,45; il consiglio di fabbrica, inoltre, aveva chiesto che per le due ore (6 e 7) venisse concessa la maggiorazione prevista dal contratto. Su questo c'è stata la chiusura netta dell'Italcantieri.

Qui di seguito pubblichiamo il comunicato diffuso ieri dal Consiglio di fabbrica del cantiere navale:

« Il consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Castellammare, responsabile di fronte alle esigenze produttive aziendali, aveva concesso una comandata per 500 lavoratori superando non poche difficoltà, convinto che i sacrifici dei lavoratori interessati erano finalizzati al recupero della produzione per permettere il rispetto dei programmi produttivi (per le nuove commesse da 40.500 tonnellate e i restanti due traghetti della Tirrenia in fase ultima di allestimento).

Martedì scorso il consiglio di fabbrica, trovandosi di fronte ad una posizione del capo del personale che irresponsabilmente, dopo essersi consultato per ore con la direzione generale di Trieste, affermava che per la comandata feriale si considerava il turno 7-14 di « comodo » e non di produzione, cercava invano di portare alla ragione il rappresentante direzionale, ammonendolo a non fare il gioco di quelli che, da anni, tentano di boicottare il nostro cantiere.

Pertanto il consiglio di fabbrica, consultatosi in assemblea con i lavoratori, riceveva dagli stessi l'approvazione a ritirare la comandata feriale concessa, escluso la manutenzione e i lavori di urgente esecuzione e che i lavoratori interessati avrebbero osservato l'orario normale 8-16.45. Non è certamente un comodo per i lavoratori che si recano in fabbrica e non in montagna o in piscina, alzandosi alle 4 di mattina.

Questo avvenimento sta a dimostrare il grado di irresponsabilità e di immaturità raggiunto da certo tipo di dirigenti ».

Li ha inoltrati il comando CC

«Caso» Nocchetti: gli atti passano alla magistratura

Il giornalista fu aggredito dopo il concerto di Renato Zero - Accolta in pieno la richiesta dell'Ordine

Sviluppi nel caso del giornalista del « *Diario* » Gennaro Nocchetti, rimasto vittima di una aggressione da parte dei carabinieri qualche giorno fa, al termine del concerto allo stadio San Paolo del cantante Renato Zero.

Come era stato richiesto dall'Ordine dei giornalisti della Campania, il comando della Terza divisione carabinieri « Ogaden » di Napoli, ha trasmesso alla autorità giudiziaria gli atti relativi all'aggressione subita dal giornalista.

Procedendo per questa strada sarà dunque possibile fare chiarezza su un episodio su cui permangono molti punti oscuri, ma che è costato al collega Nocchetti molto dal punto di vista personale dato che per l'aggressione subita ha riportato danni alla persona di cui continuano ancora oggi gli esiti.

● ELETTI ORGANISMI DIRIGENTI DELL'ARCI

Il comitato direttivo regionale ed il comitato provinciale dell'ARCI della Campania e di Napoli hanno nelle riunioni del 28 e 29 luglio provveduto alla elezione degli organismi dirigenti dell'Associazione.

Vito Cardone, 33 anni, assistente universitario, già presidente provinciale di Napoli, della direzione nazionale dell'ARCI, e Rino Renta, 28 anni, impiegato all'acquedotto di Napoli, sono stati eletti rispettivamente presidente e segretario regionale dell'Associazione.

SCHERMI E RIBALTE

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO
Ore 21 il teatro Moderno presenta « Il barbaro Nonnifio » di Carlo Goldoni. Regia di Armando Pugliese.

VILLA COMUNALE
Ore 21: « Circo in Piazza », a cura di Nando Orfei.

CINEMA OFF D'ESSAI

MARIANO (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114) Chiusura estiva
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870) Chiusura estiva
NO RINO SPAZIO Chiusura estiva
RITZ (Via [illegible] Tel. 218.510) Chiusura estiva
CORSO (Corso Garibaldi - Telefono 320.011) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pietrasanta Claudio - Tel. 377.027) Chiusura estiva
ACACIA (Tel 370.871) Chiusura estiva

VI SEGNALIAMO

● « Piccolo grande uomo » (Gloria A)
● « Il barbaro bonefico » (Mascchio Angioino)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) Chiusura estiva
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 377.352) Pubblico da circolo con L. Proietti - C
ARLECCHINO (Tel. 416.731) Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Chiusura estiva
BELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Chiusura estiva
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Chiusura estiva
SAPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.968) Chiusura estiva
FIAMMA (Via C. Poerio, 49 - Tel. 416.988) Chiusura estiva
FIORENTINI (Via R. Bruno, 9 - Tel. 310.483) Chiusura estiva
ROXY (Tel. 343.149) Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Porno made look

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) Chiusura estiva
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303) Il lancetto vivo con A. Garfunkel - DR (VM 18)
ARCO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 324.764) Le ragazze blu porno
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) L'uomo dalla pistola d'oro, con G. Moore - A
AZALEA (Via Cilea, 23 - Telefono 619.280) Chiusura estiva
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222) Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Chiusura estiva
CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 289.441) D.D. diario di una cameriera (VM 18)
CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 444.800) Vigilato speciale, con D. Hoffman DR (VM 14)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Chiusura estiva
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 372.778) La porca storia
EUROPA (Via Nuova Poggio, 40 - Tel. 398.453) Chiusura estiva
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) Pirata grande uomo con D. Hoffman - A
TRIPOLI (Tel. 754.08.52) Emigrante con A. Celentano - SA

ALTRE VISIONI

ITALIA NAPOLI (Tel. 668.446) Chiusura estiva
LA PERLA (Tel 769.17.12) Chiusura estiva
MASSIMO (Via Stanislao Tel 7532442) Adolescenza porno
CINEMA MATERDEI (Calata Ponte Tenaglia, 2) Rock'n Roll
MODERNISSIMO (Via Cilea Tel. 310.062) Duo nel per compito con A. Celentano - SA (VM 14)
PIERINO (Via Provinciale Chiaiano Tel. 719.57.002) Chiusura estiva
POSILLIPO (Via Posillipo 65 - Tel. 769.94.741) Chiusura estiva
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 616.925) Chiusura estiva
VALENTINO (Tel. 757.02.03) Ripeso
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.037) Chiusura estiva